

Le frasi di Violante, le parole dei giudici

Le dichiarazioni di Violante sulla mancanza di volontà del governo Berlusconi di combattere la mafia, hanno scatenato polemiche a non finire, talmente strumentali e finalizzate a compattare una maggioranza sbrindellata, che non meriterebbero neppure risposta, se non costituissero l'occasione per ricordare non opinioni, ma fatti scritti negli atti parlamentari, nelle sentenze della magistratura, nei rapporti di polizia giudiziaria, nelle tragedie che hanno colpito alcuni dei migliori servitori dello Stato, nelle reazioni dei familiari in occasione delle commemorazioni ufficiali, nei libri che si occupano di questi argomenti. Se hanno un difetto, le dichiarazioni di Violante, è che l'iniziativa l'ha presa un singolo parlamentare, per quanto autorevole e competente, da sempre in prima linea nella battaglia contro la mafia.

Il problema sollevato è tanto drammatico e le conseguenze dei comportamenti del governo così devastanti per il Paese, da richiedere l'impegno corale di tutta l'opposizione, con l'obiettivo primario di informare, dati e fatti alla mano, l'opinione pubblica, per dimostrare che le affermazioni di Violante non sono opinioni al servizio della polemica politica, ma sono persino al di sotto della realtà, fatta di mille episodi avvenuti e non di prevenzioni. Basta ricordarne alcuni tra i più gravi, perché, anche le persone più avvedute della maggioranza, come Casini e Fini, possano riflettere.

Mangano, ospite per due anni ad Arcore, condannato prima di morire a due ergastoli per associazione mafiosa, omicidio e traffico di droga, terminale secondo Paolo Borsellino, di Cosa Nostra a Milano, con il compito di riciclare la montagna di denaro sporco proveniente dal traffico di droga, capo della famiglia mafiosa di Porta Nuova, quella di Pippo Calò, è una invenzione della fantasia di Violante? Berlusconi si giustifica dicendo che non sapeva. Ma Dell'Utri sapeva benissimo chi era Mangano e in ogni caso quando hanno avuto le informazioni non lo hanno licenziato, anche se riempiva la casa di Berlusconi di pericolosi latitanti e ha tentato di rapire un amico di famiglia. L'hanno trattato così bene che quando lo stesso Mangano, dopo un arresto, per non danneggiare Berlusconi, ha chiesto di andarsene, è stato convocato un summit con Confalonieri il quale gli ha detto: «decida lei cosa vuol fare».

Neanche le richieste di arresto per associazione mafiosa sono parti della fantasia di Violante. Per Dell'Utri e Giudice è stata chiesta l'autorizzazione all'arresto alla Camera e, purtroppo, una parte del centro sinistra li ha salvati, dal momento che la Lega ha votato per l'arresto di Dell'Utri. E che dire delle dichiarazioni di Berlusconi sui giudici pazzi e sui magistrati comunisti, anticipate, anche nelle virgole, da Totò Riina e da Luciano Liggio? Ma pensa davvero il capo del Governo che dichiarazioni di tale gravità possono essere considerate alla stregua delle barzellette che racconta agli amici e ad Apicella? Non gli hanno spiegato che affermazioni tanto gravi quanto impegnative, per la mafia costituiscono veri e propri messaggi e licenza a fregarsene delle Stato e delle istituzioni? Che equivalgono a un salvacondotto a delinquere? E le leggi approvate, dal falso in bilancio, al rientro dei capitali illeciti, passando per la Cirami, che sta bloccando oltre il 60% dei processi di mafia, secondo tutti gli indignati per le parole di Violante, fanno bene alla salute della democrazia o piuttosto non servono ad ampliare il volume di affari mafiosi che proprio di questi tempi vanno a gonfie vele? Leggano gli indignati il rapporto del Censis su Internet, così si rendono conto del condizionamento allo svilup-

Le dichiarazioni sul governo che non vorrebbe combattere la mafia hanno scatenato polemiche, eppure la Corte di appello di Caltanissetta ha usato termini più espliciti

ELIO VELTRI

Maramotti



È un male raccontare i fatti?

Per la terza volta in meno di tre settimane, Emanuele Macaluso, sul Riformista, ha attaccato me e l'Unità per le corrispondenze sulla grave spaccatura della Procura di Palermo che - con ogni evidenza - non incontrano il suo gusto. Non c'è niente di male in questo. Il pluralismo dell'informazione - per fortuna (e nonostante tutto) - permette ai cittadini di scegliersi i propri giornali di riferimento. Ma se rispondo solo oggi per la prima volta, è perché riscontro, da parte di Macaluso, un eccesso di foga oratoria e nervosismo forse dovuto al fatto che, aspettandosi che io cogliessi la palla al balzo al primo stormir di fronde, l'attesa di una mia risposta che invece non veniva, deve averlo urtato. Non voglio - ovviamente - avventurarmi in una difesa postuma di Giovanni Falcone o di quanto, a suo tempo, scrisse l'Unità. Ognuno ha la sua storia personale e professionale. D'altra parte, se non ricordo male, Emanuele Macaluso era diret-

tore dell'Unità, all'inizio degli anni '80, e proprio di Giovanni Falcone ebbe modo di occuparsi personalmente sul giornale; fra l'altro pubblicando anche lui le mie corrispondenze. È piuttosto dell'oggi che mi preme parlare. Scrive Macaluso: «A me pare che i guasti più seri e preoccupanti siano quelli che leggiamo ogni giorno sull'Unità, a proposito delle aspre e inaudite contestazioni mosse al procuratore di Palermo, Grasso, da alcuni aggiunti e sostituti procuratori». E ancora: «Leggo sull'Unità di ieri in un titolo a tutta pagina: "Grasso ha nascosto i documenti sulle stragi"». Ora, per quanto mi riguarda, la questione è semplice: «i guasti più seri e preoccupanti» sono imputabili a un giornale che li racconta? O è la situazione della Procura di Palermo a essere diventata francamente delicata? Quanto al successivo passaggio sulle stragi, Macaluso sa bene che la frase da lui riportata è racchiu-

sa entro virgolette, e altro non è che il titolo a un mio articolo che riferiva della lettera scritta da tre procuratori che contestano a Grasso proprio il suo comportamento in processi che riguardano le stragi. Non dovevamo scrivere e pubblicare nulla? Ma leggiamo ancora Macaluso: «Il corrispondente del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, Saverio Lodato, che giornalmente aggredisce Grasso, pubblicò (Mondadori editore) un libro-intervista con lo stesso Procuratore in cui le lodi si sprecano». Si tranquillizzi, Macaluso: non aggredisco né intendo aggredire nessuno. Né mi pare - che quel libro contenesse lodi sperticate, semmai una rappresentazione di fatti. Mi piace raccontare quello che accade, questo sì. Quanto, invece, al secondo «argomento» (l'aver pubblicato un libro intervista con Grasso), penso che sia un autentico titolo di merito. Dimostra che non ho mai avuto prevenzioni nei

confronti del Procuratore. E non ho nulla da rimproverarmi oggi, quando scrivo che certi suoi comportamenti ad alcuni (che indico, nominando, documento) non appaiono spiegabili. E anche qui. Il Procuratore - vogliamo ricordarlo? - venne sostenuto all'unanimità quando andò ad occupare la poltrona che era stata di Gian Carlo Caselli. È ancora una volta colpa dell'Unità, del sottoscritto, dei suoi articoli o del suo libro, se oggi quel consenso si è praticamente dimezzato? Ultima citazione: «Ma ci vuole il morto per capire che campagne irresponsabili, le quali coinvolgono certi magistrati, sono devastanti?» (Macaluso dal Riformista del 25 settembre). Questa affermazione la trovo un po' greve. Macaluso, che di Sicilia se ne intende, sa che è sempre preferibile essere chiari e non vagamente allusivi.

Saverio Lodato



SPORTESTREMO.

CUCINARE, OGGI, È UNO STILE DI VITA. E, PERCHÉ NO, ANCHE UN'AVVENTURA. IOCUCINO NASCE PER QUESTO. UN MENSILE NUOVO, UNICO. PERSINO TASCABILE. RUBRICHE, MENÙ, RICETTE (SEMPLICI MA D'EFFETTO). E UN PIZZICO DI HUMOUR. IOCUCINO. E MI DIVERTO A FARLO.

www.iocucino.it



**NUOVO
IN EDICOLA
1 EURO**